

Simone Collini

NORME stravolte

Approvata la riforma della Costituzione
il premier è pronto ad andare avanti:
E il cosiddetto «Nespolum» già domani
è in Commissione alla Camera

Il dibattito su quella che il capo del governo
ha definito la legge bavaglio deve andare
di pari passo: nelle tribune politiche si
vogliono spazi proporzionali ai voti dei partiti

Ora tocca a par condicio e legge elettorale

Dopo la Costituzione Berlusconi all'assalto delle regole che frenano la destra

ROMA Approvata in prima lettura sia alla Camera che al Senato la riforma della Costituzione, Silvio Berlusconi è pronto ad accelerare sulla modifica della legge elettorale e della par condicio. Dopo mesi di lavoro dentro alla Casa delle libertà, il presidente del Consiglio lo ha confermato in un'intervista a *La Stampa* di domenica. Domanda: «Malgrado le polemiche di oggi, lei andrà avanti nei suoi propositi di cambiare legge elettorale e par condicio?». Risposta lapidaria: «Ho sempre portato a termine quello che ho cominciato». E che, in questo caso, all'annuncio seguano i fatti lo dicono alcuni fattori. Il primo: il testo della riforma della legge elettorale su cui ha puntato la maggioranza, il cosiddetto "Nespolum", è stato messo in discussione alla commissione Affari costituzionali della Camera alla prima seduta dopo la pausa pasquale, mercoledì 6 aprile, ed è stato già calendarizzato per il 9 maggio per l'aula di Montecitorio. Il secondo fattore che mostra la determinazione del centro-destra a non andare alle politiche del 2006 con l'attuale legge elettorale è la disponibilità, mostrata soprattutto da Forza Italia, ad abbandonare o modificare anche profondamente il "Nespolum" pur di superare le contrarietà dell'opposizione e ottenere un più limitato ma sicuro risultato. Dice il senatore azzurro Lucio Malan che il "Nespolum" «è nel suo insieme un'ottima proposta, ma avendo 16 articoli comporterebbe un cammino legislativo complesso». Che è esattamente ciò che la Cdl vuole evitare al fine di ottenere in tempi rapidi il via libera alla riforma della legge elettorale.

Il testo messo a punto dal deputato di An Vincenzo Nespoli prevede l'abolizione dello scorporo e una scheda unica, ipotesi quest'ultima duramente criticata dal centrosinistra, ma su cui iniziano ad avere perplessità anche nel centrodestra. «Non è che non vada bene, ma la scheda unica è complicata nelle sue implicazioni, ad esempio quel-

La Casa delle libertà ha fissato per dopo le regionali un vertice dedicato alla questione

”

segue dalla prima

Né Senato né federale

Senato, senatori. Parole che vorrebbero indicare esperienza di vita, saggezza, distanza dalle tumultuose passioni giovanili; cattive consigliere, queste ultime, per chi deve ben legiferare, levigare i punti di vista, mediare e ricomporre nell'interesse del Paese. La radice etimologica di quelle parole è la stessa di "senior", ma anche di "senectus", la vecchiaia del mirabile «De senectute» di Bobbio. Il Senato è, in fondo, la Camera alta non perché rappresenti i nobili di nomina regia; ma perché l'umanità che lo popola si distingue (dovrebbe distinguersi) per avere distillato e raffreddato i suoi umori vitali, accumulando al contempo sapienza di vita. E anche l'umanità che vi è rappresentata ha incominciato a scrollarsi di dosso le furie o le utopie o le beate ignoranze o indifferenze giovanili. Tanto che per eleggere i senatori non basta la maggiore età, ma occorre avere compiuto i venticinque anni. Per questo il nostro bicameralismo ha un senso preciso. Perché le norme passano al filtro di rappresentanze anche anagraficamente diverse. La qualità delle leggi dovrebbe essere cioè assicurata dal fatto che esse non vengono approvate sull'onda di una sempre inganne-



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

la di come trattare una lista che si presenta solo al proporzionale e non all'uninominalità», spiega ancora Malan. A questo va aggiunto il fatto che il centrosinistra è pronto a fare un duro ostruzionismo in Parlamento contro questa ipotesi.

Per questo motivo la Cdl, che ha

fissato in calendario per dopo le regionali un vertice dedicato alla questione, ha iniziato a lavorare ad un testo diverso dal "Nespolum", che poi andrà o a sostituire o a modificare sostanzialmente il provvedimento originale (di cui relatore è lo stesso presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio Donato Bruno, di Forza Italia). L'obiettivo è duplice. Da un lato si punta a non ripetere lo scontro frontale con l'opposizione sperimentato con la riforma costituzionale. Dall'altro si punta a soddisfare in parte una richiesta da tempo avanzata dall'Udc, ma a cui punta la Cdl nel suo complesso: se rispecchierà le intenzioni emerse in questi giorni, il "Nespolum 2" (Nespoli si è già detto pronto a mantenere la paternità della proposta di legge anche dopo le modifiche) prevedrà l'abolizione dello scorporo e il mantenimento delle due schede, con un meccanismo che potrebbe attenuare gli effetti maggioritari del sistema elettorale vigente.

È parallelamente a questa che si gioca la partita che dovrebbe portare alla cancellazione di quella che Berlusconi ha sempre definito la «legge bavaglio». Questo - al di là di quanto sostenuto ultimamente dal responsabile comunicazione elettorale di Forza Italia Antonio Palmieri, e cioè che «la riforma della par condicio deve andare avanti di pari passo con la legge elettorale» - per più motivi. Il primo: aumentare di fatto la quota del proporzionale è una mossa che va in direzione dell'Udc, il partito che dentro la Cdl meno si è mostrato propenso a modificare la par condicio. Il secondo: è dello stesso Malan, coautore Palmieri, il testo attraverso cui il premier vuole andare alla sfida del 2006 senza «bavagli» e senza quei «lacci e laccioli» che a detta di Berlusconi esistono soltanto in Italia.

Di questa proposta di legge se ne parla da mesi, ma Berlusconi è ora intenzionato ad accelerare la corsa. Se dovessero essere approvati così come sono, i 16 articoli del provvedimento abolirebbero di fatto la par condicio, prevedendo il testo la ripartizione degli spazi nelle tribune politiche in maniera proporzionale al voto ottenuto dai partiti nelle precedenti consultazioni, nessuna restrizione sulle affissioni dei manifesti e la liberalizzazione negli spot elettorali.

Il testo su cui punta la maggioranza per le modifiche elettorali è già in calendario per il 9 maggio a Montecitorio

”

La settimana Rai occupata dal premier

Rognoni, ds: «Il direttore generale imponga ai telegiornali di garantire l'equilibrio nell'informazione»

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi è sceso in campo. Con il microfono in mano. Ad aprire l'ultima settimana di un'infuocata campagna elettorale sarà infatti il premier, ospite stamattina a «Radio Anch'io» per un filo diretto con gli ascoltatori di Radio 1. Giovedì, come sempre in solitaria, sarà a «Porta a Porta». Nel salotto di Vespa già dall'una di ieri è stata annunciata con grande enfasi un collegamento con Umberto Bossi, per la prima volta dopo la malattia. Poco dopo dall'entourage del leader leghista si è parlato di possibili «rischi» per il collegamento, ma nel pomeriggio dalla redazione confermano: ci sarà. Tema: dall'elogio della Devolution a quello delle Riforme, altri ospiti Calderoli, Diliberto, Bordon e Schifani.

Il filo diretto del premier su «Radio Anch'io» preoccupa i parlamentari del centrosinistra che temono una «violazione della par condicio» in quanto la trasmissione aveva scelto di privilegiare i confronti tra candidati

regionali. A rispondere all'Unione «scende in campo» Bruno Socillo, direttore del Gr Rai che, polemizzando sul «riflesso pavloviano» del centrosinistra, informa della presenza di Romano Prodi mercoledì mattina. «Socillo informi meglio», replicano i parlamentari.

La par condicio è assicurata, bisogna vedere come le due puntate saranno condotte da Stefano Mensurati, che quando Berlusconi è stato ospite non ha dimostrato grandi capacità critiche. E negli ultimi tempi «Radio Anch'io» ha scelto di evitare i temi politici (come del resto Vespa): grande spazio all'eutanasia, oppure, quando al Senato la Cdl approvava la riforma che sconvolge la Costituzione, si è parlato di «made in Italy». Un'inchiesta non prorogabile? Forse per il ministro Marzano (FI) e per il viceministro Urso, di An.

Oggi sarà da divertirsi invece nel match a tre sul Tg regionale nel Lazio, alle 13,10, fra Storace, Marrazzo e Alessandra Mussolini, nello spazio che dovrebbe essere neutrale delle tribune elettorali. La settimana prosegue sul filo della par condicio apparente: Piero

Fassino stasera è ospite di «Ballarò» su Rai-Tre, in un confronto con il ministro forzista La Loggia su riforme e Devolution: «Cosa ci aspetta: un'Italia solidale o dell'egoismo?», è il leit motiv. Bruno Vespa, si sa, ha inventato il contraddittorio in differita per ovviare ai rifiuti di Berlusconi: Fassino sarà a «Porta a Porta» mercoledì, mentre giovedì, più a ridosso del voto, c'è Berlusconi ospite unico. La par condicio secondo Vespa è abile: Romano Prodi è stato ospitato a gennaio (due volte nell'ultima stagione), così con il bis di Berlusconi è pari e patta, se non fosse che quest'ultimo parla a tre giorni dal voto. E nell'entourage del Professore ancora aspettano il faccia a faccia fra leader, al quale Berlusconi si era detto disponibile con mille condizioni.

La campagna elettorale che si è svolta senza garanti sulla par condicio: assente l'Authority per le Telecomunicazioni per l'ignavia del governo: alla Rai il Direttore generale ha messo su un comitato di controllo sbilanciato sul centrodestra (Lorenza Lei dello staff dei Dg; Guido Paglia uomo di Fini; la garanzia

per FI da Carlo Nardello e Giuliana Del Bufalo, per l'Udc Angela Buttiglione; un po' per tutta la Cdl Anna La Rosa; unico «aziendalista» Rai, Pierluigi Malesani).

E se qualcuno registra una violazione non resta che il tribunale. Secondo Carlo Rognoni, responsabile informazione Ds, «il problema non sono i minuti che spettano alle forze politiche, perché saranno rispettati. Il problema è il "come" avverrà nei telegiornali». La prova del nove sarà vedere il Tg1 o il Tg2 nel dare spazio alla chiusura della campagna di Storace nel Lazio, con Berlusconi e i big della Casa, piuttosto che quella dell'Unione con Prodi e gli altri leader, venerdì. O ancora il tour del premier in tutta Italia.

«Si tratta di vigilare su questi aspetti», prosegue Rognoni, «Sarebbe bene che il direttore generale si assumesse la responsabilità di fare in modo che i direttori delle testate garantiscano l'equilibrio nell'informazione. Sono loro che devono sentire il peso della democrazia, e farsi carico di una rappresentatività equilibrata».

l'entrata in vigore di questa parte della Costituzione è stata rinviata al 2011 o addirittura al 2016? La verità è che il nuovo testo costituzionale è veramente una poltiglia, nella quale i cattivi principi si mescolano con le trovate goliaristiche, con la prosa da azzecaggarbugli e con le violenze al dizionario o alla sintassi. Anche perché a questo punto il lettore sprovveduto (ma pur sempre dotato di capacità logiche) penserebbe che il Senato federale - o delle Regioni, come viene anche chiamato - sia un luogo nel quale si ritrovano parlamentari altamente rappresentativi del proprio territorio per svolgere al meglio il lavoro di armonizzare norme nazionali e norme regionali. Ebbene, quali sono i titoli richiesti per esercitare questo specifico mandato? Oltre all'aver compiuto i venticinque anni, vengono indicati nel nuovo articolo 58 tre requisiti alternativi. Il primo: bisogna avere ricoperto cariche pubbliche elettive in enti territoriali locali o regionali all'interno della Regione. E questo è senz'altro il requisito più sensato, soprattutto per chi pensa che le assemblee elettive locali siano una fondamentale scuola di democrazia. Il secondo: essere stati eletti senatori o deputati nella Regione. Questo requisito serve invece a tranquillizzare gli attuali parlamentari, specie quelli eletti nei collegi sicuri e che forse faticerebbero a cercare una nuova legittimazione attraverso il libero voto degli elettori per i consigli comunali o regionali. Ma è un requisito surreale. Perché, preso a sé, dice in effetti che per essere eletti senatori bisogna... essere stati eletti senatori.

Il terzo requisito alternativo, infine: risiedere nella Regione alla data di indizione delle elezioni. Da non credere. Dunque è questa la condizione bastevole per rappresentare una Regione nel cosiddetto Senato federale? Esservi residenti da poche settimane, senza aver maturato una storia civile, amministrativa e politica? Davvero, poco prima del voto, si potrà spedire qualcuno a prendere residenza fittizia in una regione per farne un suo rappresentante nel sacro nome del federalismo? Anche qui siamo decisamente nel surreale. Che hanno mai allora da brindare i federalisti? Quelli, cioè, che agli immigrati non riconoscono il diritto di voto (non si dice di essere eletti!) nemmeno dopo cinque anni di residenza?

Ma qui le perle sono come le ciliegie, una tira l'altra. Perché forse il lettore penserà che il Senato federale duri in carica un certo numero di anni. Non si dice gli stessi anni della Camera, perché questo sarebbe troppo semplice, troppo normale. Ma un certo numero di anni sì. Invece no. La nuova Costituzione così recita: «I senatori eletti in ciascuna Regione o Provincia autonoma rimangono in carica fino alla data della proclamazione dei nuovi senatori della medesima Regione o Provincia autonoma». Ma va? E noi che pensavamo che i vecchi rimanessero in carica anche dopo la proclamazione dei nuovi! Oppure che potessero scadere senza che ne fossero eletti degli altri... Già, perché per avere un vero Senato federale, bisogna che i suoi membri vengano eletti quando sono eletti i rispettivi consigli regionali. Ma

siccome i consigli regionali possono anche sciogliersi prematuramente (ecco il trucco del non dire quanto durano i senatori...), noi potremmo avere, con la nuova Costituzione a pieno regime, che nello stesso Senato si avvicendino rappresentanze regionali diverse. Si fanno, per esempio, le elezioni anticipate per il consiglio regionale in Lombardia? Si rifanno anche per il Senato. E arriva una pattuglia di nuovi senatori lombardi: sicché avremo in quel ramo del parlamento alcuni che conoscono le leggi su cui stanno lavorando, altri che non ne sanno nulla e che - rappresentando una regione nel Senato delle regioni - hanno tutto il diritto di studiarselo e di dire la loro ripartendo dall'inizio. Basta pensare alle scene di smarrimento dei singoli che arrivano in parlamento dopo le elezioni suppletive, per capire che navighiamo anche qui nel surreale.

Insomma, ecco a voi, indipendentemente da quello che fa, il Senato federale: una popolazione mobile (rotante, si potrebbe dire), per far parte della quale basta avere venticinque anni e avere fissato la residenza nella regione di elezione poche settimane prima del voto. Dunque né Senato, né federale. Che dire? Con i primi costituenti almeno la strazio delle parole ci sarebbe stato risparmiato. Si sarebbe opposto Benedetto Croce. Oppure ci avrebbe pensato Concetto Marchesi. Oppure Ignazio Silone. I quali, oltre a sentirsi italiani, conoscevano l'italiano.

Nando Dalla Chiesa